

Via libera alle ruspe in Gallura

Il piano di fabbricazione di Arzachena, approvato dalla regione, prevede la realizzazione di centoventimila posti-letto - L'Aga Khan minacciò di sospendere gli investimenti se il programma non fosse passato - Mistero circa i progetti del consorzio Costa Smeralda

Roma, febbraio.

Il presidente della giunta regionale sarda ha approvato il 12 gennaio scorso il programma di fabbricazione di Arzachena, il comune della Gallura in cui opera il consorzio Costa Smeralda, presieduto dall'Aga Khan: con il che si dà ufficialmente il via alla cementificazione a tappeto e alla privatizzazione di uno dei litorali più splendidi d'Italia. Il programma prevede infatti la costruibilità di 12 milioni di metri cubi, pari a 120.000 posti letto (per altrettante persone): se pensiamo che Arzachena non arriva ai diecimila abitanti e che nell'ultimo decennio sono stati costruiti 6-7.000 posti letto, ci rendiamo conto del destino che attende il suo territorio, e dell'immenso regalo che viene fatto al Consorzio, proprietario di quasi due terzi della fascia costiera.

Demagogia

Le ruspe possono dunque rimettersi al lavoro con rinnovata lena, dopo circa due anni di relativo riposo. Come abbiamo scritto altra volta, Arzachena (anzi Arzachana, come è ormai stato proposto di chiamarla) aveva adottato nel 1969, nel più completo sonno della ragione, un programma di fabbricazione che contemplava, nientemeno, 370 mila posti letto: una previsione grottesca che, sommandosi a quelle degli altri comuni galluresi, alle lottizzazioni progettate, approvate eccetera, avrebbe reso possi-

bile l'insediamento, tra Olbia e S. Teresa, di non meno di un milione di turisti, cancellando per sempre ogni carattere dei luoghi, chiudendo il mare in gabbia e creando un fenomeno di congestione costiera senza confronti in Europa.

Per scongiurare tale prospettiva, gli organi responsabili (ministeri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, Cassa per il mezzogiorno eccetera) si riunivano nel settembre 1970 a Cagliari: e concordavano con la regione sarda che quel demenziale programma dovesse essere drasticamente ridimensionato, e i posti letto ridotti da 370.000 a 20.000, più che sufficienti allo sviluppo turistico residenziale del prossimo decennio. Il più nero sconforto, com'era da aspettarsi, si impadronì degli arzachenesi: seguirono sommosse e scioperi, la demagogia degli speculatori trovò il miglior alleato nella cecità dei politici locali: e la regione (dove intanto si era insediata una giunta più malleabile), anziché introdurre d'ufficio nel programma di fabbricazione quelle energie che quanto ragionevoli riduzioni, imboccò la strada scioglimento della trattativa e del compromesso.

I mesi passavano, e poiché la regione continuava a tentennare, a darle la spinta decisiva ci pensò il principale interessato, l'Aga Khan in persona, pronunciando lo storico aut-aut dell'ottobre scorso. Se la regione — diceva in sostanza il principe degli ismailiti — non si affrettava

ad approvare il programma di fabbricazione, egli avrebbe sospeso ogni «investimento» nel territorio di Arzachena: cosa che avrebbe fra l'altro (graziosamente annunciava) creato «situazioni difficili» a tutti coloro che avevano trovato lavoro presso il consorzio, cioè nei suoi ghetti turistici di lusso.

Oggi possiamo ben dire che la minaccia ha funzionato: invece dei 20.000 posti letto ritenuti ammissibili dagli organi competenti nel 1970, ne vengono autorizzati 120.000 (la maggioranza dei quali nei confini della Costa Smeralda). Quali le conseguenze sul piano generale? D'ora in avanti ogni comune d'Italia ritenuto a vocazione turistica potrà tranquillamente rendere edificabile il proprio territorio per una popolazione dodici volte superiore: e salta ogni possibilità di controllare nell'interesse pubblico piani e programmi, tutti in Sardegna insensatamente sovradimensionati.

Speculatori

Olbia, ad esempio, che ha 25.000 abitanti, può tornare alla carica e pretendere 450 mila (per diventare una città come Firenze), e così tutti gli altri, da Siniscola a Santa Margherita di Pula a Villasimius a Alghero: una volta abbiamo calcolato che se si sommano le previsioni insediative dei comuni costieri sardi, l'isola, solo in turisti, potrà più che raddoppiare la propria attuale popolazione, a dispetto di ogni apparente ragionevole ipotesi di svi-

luppo, di ogni programma economico, di qualsiasi piano urbanistico di interesse generale.

Intanto, un fitto mistero continua ad avvolgere i piani del consorzio Costa Smeralda (oltre 3.000 ettari, una cinquantina di chilometri di costa). Un elaborato particolareggiato, esteso nelle debite forme, nessuno l'ha mai visto: ma bastano i mirabolanti progetti (sette villaggi ottomila ville, 4-5 porti, 32 alberghi eccetera), bastano le squallide lottizzazioni realizzate (con armigero alla porta) per illuminarci sulla qualità dell'impresa.

E' un'impresa che abbiamo definito di speculazione e di «colonizzazione», perché si è avvalsa della depressione economica della zona per prosperare: terreni comprati a poche decine di lire se non a poche lire dieci anni fa sono oggi rivenduti a 20-30 mila lire il metro quadrato. Un'impresa che si è giocata in parte dei fondi pubblici e che oggi, avendo presumibilmente esaurito la domanda del turismo miliardario, ad altro non mira che alla massima, diffusa edificabilità per ottenere il massimo profitto nel mercato dei terreni. Una impresa, infine, destinata a provocare difficoltà e distorsioni economiche senza scampo.

Si pensi appena che 120.000 turisti sulle coste di Arzachena avrebbero bisogno di circa 30.000 addetti: chi mai penserà ai servizi, alle attrezzature sociali, al tempo libero, alla salute di una tale massa di lavoratori? E se si avverasse la calata di un mi-

lione di turisti in Gallura? Si calcola che occorrerebbero qualcosa come 200 aerei e 50 navi al giorno. Mica male: tutta l'economia sarda dovrebbe essere finalizzata alle fortune dei lottizzatori.

E' desolante che questa appropriazione indebita delle coste sarde abbia lasciato finora del tutto indifferente il governo italiano. Ora è urgente come ha richiesto recentemente in un'interrogazione il senatore Cifarelli: 1) che il ministero della pubblica istruzione si svegli, che faccia funzionare la commissione per l'esame dei piani paesistici, nominata da tempo, mai convocata e anzi lasciata scadere (alcuni piani paesistici redatti dalla soprintendenza di Sassari sono addirittura peggiori dei programmi urbanistici dei comuni); 2) che sia dato effetto ai programmi comprensoriali di sviluppo turistico, elaborati da esperti per conto della Cassa per il mezzogiorno, e tenuti nei cassetti; 3) che venga reso di dominio pubblico in tutti i suoi particolari il programma del consorzio Costa Smeralda; 4) che sia finalmente reso noto quanto l'ente pubblico, Cassa, Regione eccetera hanno speso per favorirne le fortune.

Già che la cosiddetta «valorizzazione turistica» (in Sardegna come nel resto d'Italia) continua ad essere considerata un affare privato, che almeno gli italiani sappiano quanto costa alla comunità la svendita e la privatizzazione del territorio nazionale.

Antonio Cederna